

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

La bomba di Vaillant alla Camera dei deputati

(Continuazione vedi numero prec.)

V.

LA DICHIARAZIONE DI VAILLANT.

Signori Giurati!

zia, mal dissimulante la verità di fatto. Perocchè, per sua stessa confessione, nell'Italia d'oggi tale diritto di muoversi, di propagandare, di fondare scuole e collegi per la propaganda socialista, voi non l'avete; e non avendolo, non capisco perchè un deputato socialista non abbia sentito la logica repugnanza di chiedere per un collegio non socialista, ma di gesuiti, un favore che — allo stato attuale delle cose — si risolve in un privilegio odioso e non in un'applicazione del sacro nostro principio della libertà per tutti²⁾.

Questo per la libertà dei gesuiti d'Italia. Quanto alla Germania, ecco che cosa scriveva allora lo stesso Ghisleri, in risposta al Risveglio:

"La Germania su 50 milioni d'abitanti ne conta 31 di protestanti e solamente 19 milioni di cattolici. Una nazione in cui più di tre quinti della popolazione professano una religione non cattolica può quindi infischiarci dei gesuiti e dell'influenza loro. È noto che il protestantismo domina quasi esclusivamente nella Germania settentrionale, alla quale appartengono i più dei deputati socialisti: onde si capisce ancor meglio perchè questi siano indifferenti allo stabilirsi di qualche centinaio di Gesuiti in mezzo a popolazioni luterane... Laonde potrei rispondere, e non per ischerzo, al Risveglio: s'io fossi in Germania avrei votato io pure coi deputati socialisti. **Dateni anche in Italia le condizioni della Germania**, per tre quinti protestante, senza Papa e senza Vaticano, senza Guarentigie e senza Guarentito, e poi imitiamo pure i socialisti tedeschi." 3)

Dal raffronto delle linee qui sopra riportate di Arcangelo Ghisleri, le quali furono approvate — se non andiamo errati — da Bissolati e da molti altri socialisti italiani, balza evidente il criterio informatore dell'odierno atteggiamento dei socialisti germanici verso i gesuiti. Libertà anche ai gesuiti là dove sono nella impossibilità di emergere, niente libertà dove possono esercitare un'azione preponderante.

Non si saprebbe trovare un argomento più specioso e meno positivista; e se una cosa ci sorprende non è di trovarlo fra il bagaglio dei socialisti parlamentari, ma sotto la penna di un Ghisleri, vale a dire di uno scrittore per solito assai stringato e buon argomentatore.

Tutta la libertà a chi è nella impossibilità materiale di usufruirne; nessuna libertà a chi potrebbe valersene. Così, secondo il pensiero ghisleriano e socialista italo-germanico, e non altrimenti, si può distinguere la "libertà per tutti" dal "privilegio della libertà."

Messo in tal modo in chiaro il motivo — assai meschino, in vero! — per cui i deputati socialisti del Reichstag hanno creduto di dover aprire le porte della Germania ai gesuiti, possiamo esaminare da un altro lato la questione.

Per il fatto che i gesuiti si troverebbero sopraffatti dall'immensa maggioranza della popolazione, devota al protestantesimo, cesserebbero essi dal costituire un pericolo per la libertà? o non verrebbero piuttosto ad aggravare i malefatti dei pastori della religione protestante?

Premettiamo che non crediamo affatto all'asserito modernismo dei protestanti. La storia, pur troppo, ci insegna che la religione di Calvino, là dove poté assumere a potenza dominante, non si mostrò meno feroce né meno dogmatica del cattolicesimo. Ha anch'essa il suo passato di sangue e di tortura; passato che sarebbe lieta di rieditare, solo che ne avesse la forza.

Or bene, alle domande che ci siamo poste, non esitiamo di rispondere: in qualunque paese i gesuiti allignino la libertà — la vera libertà per tutti — corre seriamente il rischio di venir tosto o tardi di manomessa a tutto detrimento delle classi povere; e trovandosi i gesuiti a contatto, o meglio di fronte ad una setta avversa, lungi dal combattersi e distruggersi a vicenda, troveranno sempre il modo d'intendersi ed anche di rafforzarsi alle spalle del pensiero libero.

Per ciò, la salvaguardia del principio di libertà, devei escludere dal voto dei socialisti germanici; e devei interpretare quel voto come un tradimento fatto al proletariato ed alla causa del socialismo. A nessuno che abbia il campo infettato dai lupi verrà mai in mente di aprire il varco alle serpi. La caccia devei dare alle une e agli altri, non conceder quartiere mai, neppure col pretesto della libertà.

LIJANR.

1) "Educazione Politica", 28 Gennaio 1899.
2) " " " " 12 Febbraio 1899.

lo le idee emancipatrici, così le attuali forze di governo non impedivano a Darwin ed a Rec'us, a Spencer, a Ibsen, a Mirbeau di seminare le idee di giustizia e di libertà per cui andranno dispersi i pregiudizii da cui la massa è ancora avvinata, per cui nell'anima generosa dei vinti fioriranno, come dall'anima mia, i fremiti di rivolta, sempre più frequenti, sempre più audaci finchè, dileguato dalla terra ogni segno ed ogni culto d'autorità, gli uomini si assoceranno liberamente secondo le loro affinità e ciascuno potrà godere l'integrale prodotto del suo lavoro, e le malattie morali che si chiamano pregiudizii scompariranno, permettendo agli esseri umani di vivere armonicamente non avendo altra aspirazione che lo studio delle scienze e l'amore dei proprii simili.

Concludo, signori, riaffermando che una società nella quale pullulano iniquità sociali pare a quelle che ci affliggono, nella quale la miseria costringe al suicidio, in cui i monumenti sono caserme e bagni penali, deve rinnovarsi senza indugio sotto pena di essere cancellata nel più breve termine dalla storia della specie umana.

Salve! a chi lavora a questa trasformazione quali che siano le armi di cui si giovi. È l'idea che mi condusse a sfidare l'autorità e poichè nell'aspro duello non ho che ferito il mio avversario, tocca ora a questo la rivincita.

Ed ora, signori, qualunque sia la pena di cui mi vorrete colpire, sarà ben misera cosa: non posso trattenermi dal sorridere guardandovi coi freddi occhi della ragione, atomi perduti della materia pretendere al diritto di giudicare i vostri simili perchè... perchè avete un prolungamento del midollo spinale.

Povera cosa la corte, la giustizia, il vostro verdetto nella storia dell'umanità, povera cosa la storia istessa nel turbine che la trascina per l'immensità a spegnersi a ricostituirsi per ricominciare e la stessa storia e gli stessi fatti, perpetuo giuoco delle forze cosmiche che si rinnovano e si trasformano all'infinito.

I TESTIMONII.

Vaillant ha appena compiuto l'ultima parola delle sue dichiarazioni che il Presidente — frettoloso dell'epilogo, frettoloso del boia — fa chiamare i testimoni, ben poco interessanti nella maggior parte: uscieri della Camera che vengono compunti a recitar l'atto di contrizione per non aver indovinato la bomba sotto la giacca dell'insolito frequentatore della tribuna pubblica, medici che vengono a snocciolare perizie interminabili sulle ferite, cicatrizzate tutte quante da almeno una settimana, delle vittime dell'attentato.

Un bel successo... d'ilarità ottiene il soldato Archambaud della fanteria di marina che era il 9 Dicembre di picchetto alla Camera.

Pres. — Non avete dovuto trattenervi in modo brusco l'accusato che cercava andarsene?

Archambaud. — Veramente se cercasse d'andarsene non posso affermare. So che coll'ombrello ha dato un colpo nell'invetriata buttando i cocci in faccia a me che stavo di piantone al corridoio.

Pres. — Allora?

Archambaud. — Allora gli ho gridato che se l'avesse preso mai il gusto di ricominciare gli avrei cacciato la mia baionetta traverso le budella.

E se ne va fiero, come se avesse salvato la patria, con un grande saluto al Presidente nella speranza che gli faccia avere in ricompensa del modesto eroismo un gallone d'appuntato. E così poco! e ne sarebbe così fiero il piccolo anfibio!

Lepeure, sindaco aggiunto di St. Ofen che conosce Vaillant da lungo tempo viene a dire che egli è il miglior indole d'uomo che abbia mai conosciuto, d'una sobrietà così rigida che non era facile fargli accettare un bicchiere di vino. Lo vide abbandonare il suo posto lucroso in una cooperativa perchè voleva che due compagni chiamati a lavorarvi fossero considerati come soci, mentre il Consiglio non voleva tenerli che come salariati.

Charles Jules, Boston, Mongin tutti vecchi conoscenti di Vaillant, depongono sulle ottime sue qualità morali, assicurando che tornato d'America egli si è adoperato in ogni modo per trovare una occupazione qualsiasi.

Vaillant. — Avrei potuto portarne

quì a dozzine di testimoni e rovesciarvi tutta la mia vita pubblica e privata senza che a voi riesca trovarvi dentro la macchina di una vergogna, di una viltà. Non l'ho fatto perchè so che è fatica sprecata, perchè molti di quelli che vissero nella mia intimità si vedrebbero al domani della loro deposizione favorevole all'anarchico dinamitando Vaillant, zimbello delle più selvagge persecuzioni.

A questa rabbia reazionaria io non voglio servire.

Mentana.

(Continuerà al prossimo numero.)

Poche ma sentite parole

Io non rivolgo queste mie poche e modeste parole ai privilegiati del mondo, ai sostenitori d'un barbaro sistema d'ingiustizia e di terrore!

Io non le rivolgo no! agli oziosi borghesi che vagabondano tutto il giorno nei caffè e nelle bische gozzovigliando e consumando in poche ore ciò che gli operai producono in un anno di stenti e di sudori.

Costoro non possono comprendere le mie parole che suonano esecrazione sdegnata contro un barbaro e selvaggio sistema. Non possono comprenderle essi, come non possono odiare l'attuale stato di cose che permette loro di godere una vita di agi e di lusso, di gioie e di piaceri.

Le comprenderanno forse un giorno, ma sarà troppo tardi!

Allora il popolo non sarà più il cieco strumento nelle mani dei pochi scaltri, ma sarà risorto, mercè l'attiva propaganda delle minoranze coscienti, a vita novella, e domanderà ad alta voce giustizia. Giustizia per i suoi morti sui campi di battaglia, i suoi mutilati nelle tetre officine, nelle buie miniere!, a chieder conto di tutte le lagrime versate, di tutti i dolori patiti.

E guai a voi allora, o panciuti borghesi! Poco conteranno allora i vostri eserciti, le vostre corazzate! I soldati, figli del popolo, faranno causa comune col popolo! I vostri incipriati tenentini saranno impotenti a difendervi, saranno spazzati via dall'ondata rivoluzionaria della folla, che marcerà qual fiamma sterminata alla conquista dei suoi naturali diritti.

A nulla serviranno allora i vostri codici, le vostre leggi, i vostri bagni penali, le vostre forche!

Esse ruineranno disfatte sotto il piccolo demolitore del popolo risorto.

Non ci rivolgiamo adunque a voi, raticchi rappresentanti d'una classe destinata a perire, ma al popolo, al proletariato soltanto.

Per il popolo che langue e suda sui vostri campi, nelle vostre miniere, sui vostri cantieri, nelle vostre officine!

Per il popolo che tutto produce e nulla ha!, per il popolo che langue di fame, di disperazione, di miseria dopo di aver creato la vita e la ricchezza.

E noi diciamo al lavoratore: guardati intorno, osserva le ingiustizie, le iniquità che si commettono in questa barocca società sedicente civile. Osserva il lusso smodato che si ostenta da una parte, e miseria più squallida che geme dall'altra.

Osserva chi soffre perchè non trova lavoro, e chi lavorando non guadagna sufficientemente per mantenere sè e la famiglia. Osserva ancora. Guarda quel vecchio che s'è logorato per tutta l'esistenza negli antri fetenti di una cupa officina, e che giunto ormai alla fine della travagliata esistenza, è mandato via, scacciato dalla fabbrica per essere sostituito con un altro più giovane e forte, e non ha altra prospettiva che di morir di fame sul ciglione della via, o di finire i suoi giorni in un lugubre ricovero di mendicizia, ove gli si rinfaccia giornalmente, la sua impotenza a produrre qualche cosa!

Osserva insomma intorno a te, la vita di privazioni e di stenti che sei costretto a condurre e che conduce la massa immensa dei lavoratori a tutto profitto di una gelda di pochi fanulloni, che tutto cansuma senza nulla produrre, che spende e spande, senza darsi neppure pensiero di coloro che muoiono d'inedia o di stenti; e se non ti unisci al manipolo di valorosi che strenuamente combattono — lasciando spesso brandelli di carne lungo la via aspra e faticosa, ma coi pensiero sempre rivolto ad una meta radiosa — per instaurare un nuovo e più equo regime, vuol dire che non hai un cuore che palpita, un cervello che pensa! Vuol dire che sei un vile, un traditore della

classe a cui appartieni, dei tuoi fratelli di miseria e di stenti, e che meriti d'essere sempre più oppresso, sempre più angariato.

Tu sei un traditore, allontanati dunque, va a leccar le zampe ai tuoi oppressori!

Va fra i borghesi, ma ricordati che chi non è con noi è contro di noi, ed il giorno del finale rendiconto non sarai risparmiato.

I traditori alla lanterna!

Pensaci adunque. E se sarai al nostro fianco a combattere la buona battaglia, non passerà molto tempo che il presente ordine di cose sarà il ricordo funesto di un'era infame che fu.

Vieni, o compagno di fatica, unisciti con noi e con noi combatti alla demolizione completa della putrida società presente.

Vieni! E quando alla sera ritirandoti a casa, poserai un bacio sulla fronte della tua compagna, dei figli tuoi, sarai felice, perchè avrai piena ed intera la coscienza d'aver compiuto tutt'intero il tuo dovere.

A. Melli.

Athol, Mass.

Faccia a faccia col nemico

Preghiamo i compagni e gli amici che con cortese sollecitudine ci hanno rimesso l'importo dell'abbonamento a **Faccia a faccia col nemico** ad aver la bontà di pazientare un poco, perchè stiamo tuttora in trattative col tipografo onde vedere se si potesse far uscire il volume intero in una volta.

È un compito un po' arduo per la grande spesa a cui andiamo incontro, ma siamo certi di riuscire se i compagni ai quali abbiamo inviato le schede cercheranno di rimettercela subito anche col loro solo abbonamento.

Se i compagni rispondendo in buon numero ci metteranno nelle condizioni di poter stampare il volume intero, a tutti gli abbonati verrà spedito rilegato in tela e con fregi.

Il Gruppo Autonomo.

Box 53 E. Boston Mass.



Philadelphia. Pa. — Giorni addietro stavo lavorando con un contrattore che, se le chiacchiere e la boria mandassero avanti gli affari, sarebbe certo il Morgan od il Rockefeller del mondo edilizio; ma che è invece obbligato a raccomandarsi a tutte le canagliate dello strozzinaggio e della camorra per trarre innanzi la barracca.

Tanto che la barracca al primo urto è andata a rifascio.

Lavoravo dunque, lavoravo anzi tutti quanti, come reclusi, perchè "il contrattore" andava di su e di giù brontolando ed imprecando sulla ciurma come se questa non buttasse sangue abbastanza.

La ciurma dal canto suo non ne poteva più: si lavorava troppo per l'irritazione della paga! Ne conveniva, se n'addolorava, ma tra gemiti e sospiri, senza levar la voce, senza aver il coraggio di buttar i ferri nel grugno all'aguzzino.

— Perchè non piantiamo lì di botto, insino io, e non veniamo a patti meno esosi col contrattore?

— Che contrattore! Quello è un guardacurme e nulla più. Non ci sono contrattori, il lavoro si fa ad economia per conto del padrone.

— Ed il padrone non viene mai?

— Spesso, viene.

— Lasciatelo venire, promettetemi soltanto che quando il padrone apparirà voi lavorerete colla più sincera e più pigra fiaccona, così che abbia ragione di lagnarsi e di protestare.

L'indomani il padrone venne e ci trovò a lavorare con fiacca tale che per poco non gli venne un accidente; s'imporrà come un tacchino, girò intorno gli occhi stralunati, poi tempestò a dirotto: "come, così lavorate? per questo vi pago? Siete roba da cinquanta soldi all'ora, voi altri pidocchi?"

— Pagaci cinquanta soldi all'ora e ci vedrai a lavorare; quando per una fatica che è strazio hai l'impudenza di pagarci 40 soldi all'ora tu non devi pretendere di più: facciamo anche troppo; e se non ti piace, dillo subito che ti lasciamo i ferri e ci andiamo ad appiccicar altrove. Qua-